

# poeti sociali

**Tonio  
Dell'Olio**

**V**oi siete per per me veri poeti sociali, che dalle periferie dimenticate create soluzioni degne per i problemi più urgenti degli esclusi». Ha le tonalità di una dichiarazione d'amore, quella che Papa

Francesco rivolge agli attivisti dei movimenti popolari. Nero su bianco si tratta di una lettera che assume significato solenne perché porta la data del giorno di Pasqua e, soprattutto, ci coglie impreparati. Siamo tutti così concentrati sulla pandemia e sulle sue conseguenze che tutte le questioni che occupavano le prime pagine fino alla metà di febbraio, sembrano totalmente scomparse più che ridimensionate. Migranti ed equilibri politici nostrani, guerre e sostegno ai comparti del made in Italy, sembrano essersi disciolte come l'ultima neve di Primavera sotto i raggi potenti del Coronavirus. Ma quel Papa, che pure è stato attento come nessun altro a chinarsi sulle piaghe dell'umanità sofferente e colta come di sorpresa, che si riscopre fragile e precaria, non dimentica il dramma dei poveri e si fa ancora compagno di strada di chi ne intercetta il grido non per distribuire elemosine ma per ridare dignità e dare eco al loro grido inascoltato. Fino a organizzarne i bisogni in forme creative e nuove che arrivano persino a disegnare un altro modello economico. «Alle periferie non giungono le soluzioni del mercato – scrive Francesco – e (...) voi venite guardati con diffidenza perché andate oltre la mera filantropia attraverso l'organizzazione comunitaria e rivendicate i vostri diritti, invece di restare rassegnati sperando di vedere cadere qualche briciola da quanti

detengono il potere economico». Ed è esattamente questo il cambiamento di paradigma che il Papa sta provocando fino a fare paura ai potentati economici che lo vedono come una vera e propria minaccia. I servizi di Report, come alcune pubblicazioni di giornalismo investigativo, ci aprono gli occhi sui «nemici di papa Francesco» e ci danno conto del fatto che non si tratta di uno sparuto gruppo di tradizionalisti nostalgici dei riti in latino, né di quelli scandalizzati dal presunto peccato di idolatria per la Pachamama «adorata» in Vaticano e tantomeno di coloro che farneticano che la pandemia è l'ira di Dio contro le eresie di un Papa che tradisce la verità. Il motore dell'opposizione a questo pontificato sta nei protagonisti di questo sistema economico, quelli che si sono sempre sentiti garantiti e benedetti da una religione che voltava lo sguardo verso l'altare, l'incenso e i privilegi assicurati a suon di dollari, distraendosi dal vangelo e che non osava proferire parola sull'insulto al povero, sulla dignità calpestata per interesse e sulla massimizzazione del profitto anche sulla pelle degli altri. Papa Francesco, con una coscienza resiliente, scorge nella fatica del momento presente un'opportunità: «Spero che i governi capiscano – scrive ancora – che i paradigmi tecnocratici (siano essi statocentrici o mercocentrici) non sono sufficienti ad affrontare questa crisi e neppure gli altri grandi problemi dell'umanità. Oggi più che mai, sono le persone, le comunità, i popoli a dover stare al centro, uniti per curare, assistere, condividere».